Sir

**Rom: Com. Sant’Egidio, “parole e comportamenti razzisti fanno male a tutti. L’integrazione è possibile ed è un vantaggio per la società”**

8 aprile 2019 @ 9:49

“La Giornata internazionale dedicata al popolo rom sia occasione per prendere le distanze da un linguaggio e da pratiche che tendono ad allargare le distanze e i pregiudizi e per intraprendere con coraggio iniziative volte a favorire la piena integrazione nel tessuto sociale del nostro Paese, certi che da questo trarranno beneficio tutti gli italiani”. È l’auspicio espresso dalla Comunità di Sant’Egidio, in occasione del Romanò Dives, la Giornata internazionale dei rom, che si celebra oggi. In una nota, Sant’Egidio rivolge gli auguri a tutti i rom, sinti e alle popolazioni romanì che si identificano con questo nome. “Invitando a ricordare una storia segnata da persecuzioni e sofferenze – come il Porrajmos, lo sterminio durante la seconda guerra mondiale – occorre condannare con fermezza parole e comportamenti discriminatori, razzisti e violenti, come accaduto recentemente in un quartiere di Roma, quando si è impedito a poche decine di persone – quasi per la metà bambini – perfino di mangiare, arrivando al vergognoso gesto di calpestare il cibo. Sono gesti – prosegue la nota – che fanno male a tutti e disonorano la città, senza risolvere o, meglio, aggravando i problemi esistenti in periferie abbandonate ormai da tempo da istituzioni e forze politiche”.

Per Sant’Egidio, impegnata da anni per favorire l’inclusione sociale dei rom, “non bisogna abituarsi ad un linguaggio aggressivo che offre un’immagine distorta della realtà, ma al contrario occorre valorizzare tanti esempi di inclusione sociale, molto più diffusa nel nostro Paese di quanto si pensi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Venezuela: sabato tanta gente in strada. Repressioni e arresti**

8 aprile 2019 @ 10:09

Contrariamente a chi prevedeva un momento di “stanca” e difficoltà nella mobilitazione del popolo venezuelano, sono state numerosissime in tutto il Paese le persone scese in piazza sabato scorso per chiedere un cambiamento politico ed esprimere il proprio appoggio al presidente autoproclamato e riconosciuto da numerosi Paesi, Juan Guaidó. Non sono mancati gravi momenti ed episodi di repressione da parte della Guardia nazionale e dei “colectivos” fedeli a Maduro, soprattutto nello stato nordoccidentale del Zulia e nella sua capitale Maracaibo. Le proteste si sono svolte in 358 punti del Paese e hanno rappresentato il primo momento della cosiddetta “Operazione libertà” lanciata da Guaidó, che consiste nel creare, in tutto il Venezuela, migliaia di “comitati di liberazione”. “Pensavano che parlando di inabilitazione e della mia immunità cominciassimo ad avere paura. Pensavano che ci abituassimo a vivere senza luce e senza gas”, invece “Miraflores (la residenza di Maduro, ndr) trema perché siamo nelle strade”, ha detto il presidente autoproclamato, il quale ha rivolto un duro attacco a Cuba, accusata di finanziare e armare i gruppi paramilitari che provocano terrore nel Paese, annunciando che cesseranno i rifornimenti di petrolio al Paese caraibico. Maduro, dal canto suo, mentre chiedeva a Messico, Uruguay e Bolivia di riprendere i loro sforzi per arrivare a una soluzione pacifica della crisi, ha intensificato la repressione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, Tripoli sotto assedio, a vuoto l’appello Onu. Ruanda, 25 anni fa il genocidio. Vinitaly, un mercato in crescita**

8 aprile 2019 @ 9:00

Libia: Tripoli sotto assedio, a vuoto l’appello dell’Onu per due ore di tregua

Caos in Libia. Tripoli è sotto assedio da parte del generale Haftar che sgancia missili, sulla periferia, mentre gli Stati Uniti ritirano un contingente e a nulla sono valse le richieste di tregua provvisoria arrivate dall’Onu per permettere di evacuare feriti e civili intrappolati negli scontri tra l’uomo forte della Cineraica e le forze leali al governo di unità nazionale di Fayez al Serraj. Per la prima volta Haftar ha messo in campo i missili Grad lanciati da Garian, la città che controlla 80 km a sud del centro di Tripoli. Un assedio che lascia pensare a un conflitto di non breve durata. Per ora il bilancio degli scontri alla periferia di Tripoli è arrivato a 21 morti e 27 feriti: lo scrive il sito Alwasat citando il portavoce del ministero della sanità, Amin Mohamed al Hashmi.

Ruanda: 25 anni fa il genocidio. Il Paese celebra l’anniversario con 100 giorni di lutto

“Questa è la luce, la luce della commemorazione, la luce della vita”. Con una fiamma accesa e queste parole iniziano i 100 giorni di lutto in ricordo del 25esimo anniversario del genocidio del Ruanda. Tanti furono i giorni in cui la comunità internazionale chiuse gli occhi, mentre gli estremisti Hutu uccidevano un decimo della popolazione: 800mila o forse più persone di etnia Tutsi, ma anche Hutu moderati. Di quel genocidio ancora si sa poco, a partire da chi fu esattamente a colpire l’aereo del Presidente ruandese Juvela Habyarimana che era assieme all’omologo burundese Cyprien Ntariamira la sera del 6 aprile 1994. I due leader, entrambi Hutu, ritornavano dalla vicina Tanzania dove avevano appena firmato un trattato di pace con i ribelli Tutsi del Fronte Patriottico Ruandese (Fpr). Dopo l’attentato iniziò la rappresaglia degli Hutu. La famigerata ‘Radio Télévision Libre des Mille Collines’, nota per fare propaganda razzista contro i Tutsi, ha espressamente dato il via ai massacri, invitando gli ascoltatori a “schiacciare gli scarafaggi”, nome sprezzante dato ai Tutsi.

Migranti: Sea Eye a Malta. “Il tempo peggiora, aiutateci’

Appello della ong tedesca Sea Eye al governo maltese. “Il tempo sta peggiorando, preghiamo mr Joseph Muscat di aiutare l’Alan Kurdi”, si legge in un tweet dell’organizzazione. “Quinto giorno sulla Alan Kurdi – un passaggio del diario di bordo su Twitter -. Speriamo che le menti politiche si rasserenino rapidamente per fare ciò che è umano: proteggere la vita umana”.

Brexit: video della May su Twitter per spiegare cosa succede

Seduta sul divano e sorridente. Dopo il comunicato ufficiale sulla Brexit la premier britannica ha deciso di rivolgersi direttamente al popolo con un video messaggio su Twitter che gli analisti giudicano diverso dai soliti, meno impostato. “Negli ultimi giorni la gente mi ha chiesto che diamine stia succedendo. E lo capisco, perché dopo tutto sono passati tre anni da quando abbiamo votato al referendum”, esordisce la primo ministro nel filmato di 2 minuti che ricapitola gli sviluppi delle ultime settimane e ribadisce la volontà della May di veder approvato il suo accordo dal parlamento così da poter lasciare l’Unione europea nei tempi previsti.

Usa: a 61 anni partorisce una bimba per il figlio gay

“Volevo farlo come un dono di una madre a suo figlio”: così Cecile Eledge, 61 anni, ha commentato la nascita di una bambina concepita in vitro che ha messo al mondo in Nebraska per conto del figlio gay Matthew, sposato con Elliott Dougherty. E’ la prima bambina al mondo partorita da sua nonna, con una fecondazione artificiale che ha coinvolto anche la sorella di Dougherty che ha donato i suoi ovuli. La coppia temeva di non ottenere il permesso di adottare un bambino in quello stato conservatore. Così ha deciso di tentare la fecondazione in vitro.

Vinitaly: mercato in crescita, giro d’affari da 14 miliardi di euro

Il mercato interno del vino made in Italy nel 2018 è cresciuto del 2,8%. Il valore del vino italiano al consumo, in bar, ristoranti e sugli scaffali dei supermercati lungo lo Stivale raggiunge i 14,3 miliardi di euro, per un volume di vino venduto pari a 23 milioni di ettolitri. E’ la stima completa, presentata in apertura del 53esimo “Vinitaly”, dall’Osservatorio Vinitaly che fornisce la fotografia del Vigneto Italia. Il vino made in Italy conta 650mila ettari, 406 vini a denominazione, 310mila aziende. Nel confronto tra i top mercati per valore dei consumi, sottolinea l’indagine dell’Osservatorio Vinitaly-Wine Monitor, l’Italia si posiziona al quarto posto dopo Usa, Francia e Regno Unito. Dalla ricerca emerge anche che si beve meno – il 26% di volumi ridotti rispetto a vent’anni fa – ma lo fanno praticamente tutti e in modo più responsabile: la media è di 2-4 bicchieri a settimana, consumati soprattutto in casa (67%) ed è rilevante la quota di tutte le generazioni, con i millennials (18-38 anni) che evidenziano già un tasso di penetrazione pari all’84%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Europee, Salvini apre la campagna elettorale: "In gruppo Lega no estremisti. Stanco del dibattito sui fascisti"**

**Da sinistra: Olli Kotro del Finn Party, Jörg Meuthen di Alternativa per la Germania, Matteo Salvini, Anders Vistisen, leader del partito del Popolo danese (ap)**

**Il leader del Carroccio alla presentazione del simbolo cita papa Giovanni Paolo II: "Gli unici nostalgici stanno a Bruxelles. Europa ha senso se riconosce identità, storie e culture"**

"Non ci sono al tavolo nostalgici, estremisti e reduci. Gli unici nostalgici sono al potere a Bruxelles oggi". Così Matteo Salvini introducendo i suoi ospiti di AfD, Veri finlandesi e Partito polare danese, a Milano, nel corso della presentazione, a Milano, del simbolo della Lega per le europee di maggio e dell'apertura ufficiale della campagna elettorale.

Salvini si è definito "stanco" il "dibattito fascisti-comunisti". "Non ci appassiona lo lasciamo agli storici", afferma. E aggiunge: "Il trattato di Maastricht aveva obiettivi, come il rispetto dell'identità, traditi dalle burocrazie europee. L'Europa ha senso se riconosce le identità. Se il pensiero unico è il business e la finanza, allora sarà l'incubo che stiamo vivendo".

"Lo facciamo - spiega Salvini - con movimenti che sono alternativi a chi ha comandato in Europa in questi decenni. L'accordo tra democratici e socialisti ci ha portato in questa situazione di povertà, di incertezza, di litigio. È un'alleanza che guarda al futuro. Da oggi questa famiglia punta ad allargarsi, a coinvolgere movimenti con cui non abbiamo mai collaborato, abbiamo ovviamente delle differenze". Cita poi papa Wojtyla: "Riparto dal sogno europeo di cui parlava papa Giovanni Paolo II che riconosceva le diverse identità, le diverse culture, le diverse nazioni. Non penso si possa accusare San Giovanni Paolo II di essere un sovranista, un estremista".

"Il nostro obiettivo - ha continuato - è essere forza di governo e cambiamento, per portare nuova linfa in Europa. Coi nostri alleati abbiamo valori comuni come controllo dei confini, lotta al terrorismo e agli estremismi".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Emergenza profughi, Trump silura ministra Interno Kirstjen Nielsen e nomina sostituto**

**Ad interim il commissario per protezione dogane e confine. Il Tycoon ammonisce: "Il Messico deve arrestare tutti i clandestini e non consentire loro di fare la lunga marcia fino agli Stati Uniti, o non avremo altra scelta che chiudere le frontiere"**

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK - In pieno boom di richieste di asilo alla frontiera col Messico, abbandona il suo posto la superministra dell'Interno, Kirstjen Nielsen. È lo stesso Donald Trump a dare l'annuncio dell'ennesima dimissione dal suo esecutivo: "Ho il piacere di annunciare - twitta il presidente - che la guida della Homeland Security viene assunta da Kevin McAleenan, attuale capo della U.S. Customs and Border Protection".

Il curioso annuncio conferma quel che tutti sapevano: la segretaria alla Homeland Security (il superministero creato da George Bush dopo l'11 settembre, con competenze che vanno dalla polizia di frontiera all'anti-terrorismo) era caduta in disgrazia da tempo. Trump l'aveva criticata apertamente: voleva farne un capro espiatorio per l'aumento dei flussi di profughi e migranti alla frontiera meridionale.

Dunque l'uscita di scena di Nielsen prelude a un giro di vite sui controlli ai confini, mentre è ancora aperto il contenzioso tra il presidente e il Congresso sulla costruzione del Muro. A questo proposito il Tycoon a notte inoltrata ammonisce: "Il Messico deve arrestare tutti i clandestini e non consentire loro di fare la lunga marcia fino agli Stati Uniti, o non avremo altra scelta che chiudere le frontiere. Il nostro Paese è pieno".

Non appena il presidente dichiarò lo stato di emergenza - onde aggirare le resistenze del Congresso e procurarsi i fondi per la costruzione - scattarono diversi ricorsi. Per bloccarlo con procedure giudiziarie si sono mossi, tra l'altro, i ministri di Giustizia di diversi Stati Usa a guida democratica, California in testa. Un argomento forte usato dall'opposizione era questo: lo stato di emergenza non esiste, è un'invenzione del presidente, i numeri reali di coloro che cercano di attraversare la frontiera non sono particolarmente alti.

Questo poteva essere vero per l'anno 2018, ma dall'inizio del 2019 le cose sono cambiate. Nel solo mese di marzo la polizia di frontiera ha fermato ("fermare" include anche l'avvio della procedura di esame della richiesta di asilo) centomila stranieri: è un numero equivalente ai picchi storici più elevati che si registrarono in alcuni periodi degli anni Ottanta, Novanta, e all'inizio del decennio scorso.

Ora, gli stessi che accusarono Trump di essersi inventato lo stato di emergenza, lo accusano di averlo fabbricato. La giravolta delle accuse non rafforza la credibilità di chi le formula.

Sulle ragioni di questo aumento nei migranti, nessuno ha una spiegazione certa. Possono contribuire diversi fattori. Il primo è il più semplice ed ovvio: l'economia Usa continua a crescere e il suo mercato del lavoro sfiora il pieno impiego, quindi aumenta la domanda di manodopera. Inoltre in alcuni dei Paesi di partenza - il triangolo maledetto Guatemala Honduras El Salvador - alle consuete tragedie della violenza e della povertà si sarebbe aggiunta di recente una siccità che ha colpito i raccolti.

Saremmo di fronte, almeno in parte, a un fenomeno di migrazione da calamità climatica. In parte può aver giocato un "effetto-carovana", visto che negli ultimi mesi sono state pubblicizzate queste migrazioni "organizzate collettivamente", con apparato propagandistico dei promotori ed effetto risonanza mediatica. Quei gesti simbolici non hanno "aperto" le frontiere Usa, anzi al contrario hanno aiutato Trump a sfruttare la paura di un'invasione.

La sinistra più radicale, quella che teorizza l'illegittimità delle frontiere, ha manipolato quei poveri disperati lanciandoli in azioni dimostrative controproducenti. Ma sembra aver avuto un altro effetto collaterale, del tutto imprevisto: i trafficanti che organizzano il trasporto dei migranti a pagamento, trovandosi di fronte alla concorrenza di un "mezzo gratuito" (la carovana politicizzata), hanno dovuto trarne le conseguenze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tentato dalle sirene del Ppe, Di Maio ora guarda al centro**

**Il leader non esclude intese con i popolari in Europa dopo il voto. «Restiamo in mezzo, né a destra né a sinistra»**

Pubblicato il 08/04/2019

Ci risiamo. Luigi Di Maio è tornato a parlare un linguaggio istituzionale ed europeista. Così, all’improvviso, come se il flirt con i gilet gialli che mettevano a ferro e fuoco Parigi, e i cannoneggiamenti quotidiani contro Bruxelles, non ci fossero mai stati. Ora il grillino punta al centro, al grande spazio politico dei moderati, aprendo un canale addirittura con il Partito popolare, considerato fino a ieri l’artefice della deriva dell’austerity nell’Unione.

È l’Europa stessa a fornire l’occasione buona per la svolta. Basta mettere in fila tutti i segnali. L’elogio di Angela Merkel, innanzitutto. In un’intervista a Die Welt, Di Maio ha detto di stimarla, e di non «aver mai attaccato la Germania» (nell’agosto 2016 disse: «Ci credo che Merkel sostiene il Jobs Act. più Renzi distrugge il mercato del lavoro italiano, più la Germania se ne avvantaggia»). In effetti, nei giorni più caldi delle trattative europee sulla manovra, dal M5S facevano notare come gli strali non puntassero mai su Berlino. Di Maio ha apprezzato il sostegno della Cancelliera al premier Giuseppe Conte e la collaborazione fornita dai tedeschi sui centri per l’impiego. Con tempismo perfetto, Di Maio ha pure cominciato a battere contro tutti i nemici di Merkel, da Orban (suo avversario nel Ppe) all’ultradestra tedesca di Adf, arrivando addirittura a dire, ieri, che «il sovranismo non aiuta l’Italia» (a luglio disse: «Sovranismo non è una brutta parola»). Quando poi il presidente della commissione Ue Jean-Claude Juncker è venuto in Italia e ha definito «bugiardi» alcuni ministri italiani, Di Maio ha detto: «Non replico a Juncker». Altre volte lo ha fatto. Sabato La Stampa ha raccontato cosa è successo in quelle ore, durante il colloquio con Conte, quando Juncker ha invitato il premier a persuadere i grillini a partecipare all’asse europeista contro i sovranisti di Salvini: «Possono essere decisivi». E «decisivo» è l’aggettivo che usano spesso i 5 Stelle quando vagheggiano di un ruolo all’Europarlamento da «ago della bilancia», se la maggioranza tra Ppe, Pse e liberali non dovesse reggersi da sola. Di Maio ci spera. L’opposizione ormai gli sta stretta e sogna il M5S come «una forza di governo europea».Certo, il riposizionamento è obbligato, dovuto alle evidenti difficoltà di lanciare un progetto alternativo che non si capisce bene quale sia. E con la prospettiva tremenda di restare da soli a Bruxelles, senza un gruppo, visti travagliati tentativi di raccogliere alleati di peso.

Europee, Salvini a Di Maio: “Noi coi negazionisti? Nazismo non torna. Lega sta con chi vuole cambiare Ue, M5S no”

Ma quella europea è anche una proiezione delle nuove ambizioni nazionali. Nella sfida a Salvini e ai sovranisti, Di Maio intravede, per contrasto, uno spazio politico contendibile: «Dobbiamo puntare al voto dei moderati. Posizionarci al centro, e da lì diventare determinanti». Il «grande centro», come lo chiamano, è un’area che promette di allargarsi e di riempirsi di nuovi attori. Nel M5S osservano i movimenti dentro Forza Italia e il Pd, convinti che l’intenzione di Matteo Renzi sia di rompere dopo le elezioni, creando un nuovo contenitore centrista con chi resisterà allo smottamento di Fi verso la Lega. La strategia del M5S si muove sempre un po’ a tentativi. È come un elastico, in cerca di un equilibrio difficile, tirato da una parte o dall’altra a seconda dei sondaggi. Tiri a destra finché puoi, poi tiri a sinistra stando attendo a non spezzare l’equilibrio. Adesso che l’elastico si è spostato verso sinistra, grazie a una battaglia sui diritti civili in chiave anti-Lega che sta premiando i grillini, Di Maio si premura di bilanciarla parlando di famiglia, natalità, tasse, ceto medio. Secondo Di Maio, bisogna «rosicchiare voti al Pd di Zingaretti» ma con ricalibrature continue «parlando anche alle famiglie e alle imprese». I toni sono mitigati, tagliati su misura di quel grosso corpo elettorale che non ama i tamburi di guerra e chiede più pragmatismo e soluzioni alla propria vita quotidiana. Per dirla con una frase attribuita a Di Maio, «parliamo meno di Franco delle colonie e più di euro in tasca agli italiani». Il riferimento, velenoso, è alla campagna sul Fca francese, quando Alessandro Di Battista trascinò Di Maio in uno scontro con il presidente Emmanuel Macron.

Di Maio da Fazio: “I campi rom vanno chiusi, con Salvini ci dobbiamo lavorare molto di più”

Ora è tempo di lettere al quotidiano dei vescovi e del pentimento sui gilet gialli, arrivato ieri in tv, prima di annunciare la volontà di inserire cinque capilista donne. Di Maio è tornato a fare quello che si era imposto nella fase di accreditamento prima delle elezioni 2018. La strategia è stata messa a punto nell’ultimo mese. La parola d’ordine, imposta dal voto di maggio, è «equidistanza da destra e da sinistra». Una strada non semplice, visto che l’avversario è l’ingombrante alleato di maggioranza.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’appello di Sea Eye a Malta: “Il tempo peggiora e il cibo scarseggia, aiutateci”**

**La Valletta non ha ancora dato l’ok allo sbarco dei 64 migranti salvati in mare**

Ancora una giornata senza indicazioni, senza sapere dove sbarcare i 64 migranti salvati ormai cinque giorni fa al largo di Lampedusa. La Alan Kurdi, nave dell’ong tedesca Sea Eye, resta ferma in acque internazionali davanti alle coste della Valletta, con il governo maltese che continua a prendere tempo senza concedere l’autorizzazione all’attracco. «Il tempo sta peggiorando, aiutateci», l’appello lanciato oggi dall’imbarcazione, mentre a Roma la portavoce di Sea Eye, Carlotta Weibl, ha mostrato la mail con cui l’Italia «diceva che non potevamo entrare nelle acque territoriali in quanto la Alan Kurdi avrebbe rappresentato `una minaccia per la pace, il buon ordine o la sicurezza dello stato costiero´».

Resta dunque in fase di stallo la vicenda legata al cargo della Sea Eye, che continua a stazionare a 30 miglia a sud della Valletta, al largo dalle acque territoriali dell’isola. «Quinto giorno sulla Alan Kurdi - scrive l’equipaggio nel diario di bordo su Twitter -. Speriamo che le menti politiche si rasserenino rapidamente per fare ciò che è umano: proteggere la vita umana». L’unica cosa che appare certa al momento è che la nave non potrà tornare in Libia, soprattutto alla luce delle tensioni che si sono acuite in questi giorni con il rischio concreto di una nuova guerra civile nel Paese.

A ricostruire le fasi che hanno coinvolto la Alan Kurdi è stata oggi la portavoce Sea Eye, Carlotta Weibl, ospite della giornata conclusiva della conferenza di Mediterranea, al Macro di Roma. Durante il suo intervento, ha mostrato la mail con la quale il soccorso marittimo di Roma accusava l’imbarcazione di essere una «minaccia per la pace». «Dopo una trattativa con i Paesi europei e il Ministero degli Esteri tedesco, l’Italia ha raggiunto un accordo sull’evacuazione di due famiglie ma - ha spiegato la Weibl - insistendo sulla separazione delle famiglie, l’Italia ha violato il principio di unità familiare sancito dall’articolo 8 della convenzione europea dei diritti dell’uomo e di tutti i trattati e le costituzioni nazionali». La portavoce ha poi concluso dicendo che «la nostra decisione di dirigere la nave verso Malta è stata il risultato di consultazioni con le autorità tedesche dalle quali non ci sembrava emergere la possibilità di far sbarcare in Italia le persone salvate». Al convegno ha partecipato anche il senatore ex M5S e ufficiale di Marina, Gregorio De Falco, che presto dovrebbe salire a bordo della Mare Jonio di Mediterranea. «Molti dei miei colleghi stanno soffrendo - ha detto -. Perché la missione del Corpo cui appartengo è prodigarsi. In mare, in acqua, non ci sono migranti, ci sono persone. E queste persone se proprio dobbiamo dargli un’etichetta sono naufraghi». E ai naufraghi è arrivata la solidarietà del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che ha invitato la Sea Eye a tornare verso uno dei tanti porti sicuri della Sicilia. «Orlando si occupi di Palermo abbandonata a se stessa», la replica la deputata di Fratelli d’Italia, Carolina Varchi.